

Un appassionato itinerario attraverso il vecchio mondo

di Marco Carminati

La capacità di osservare la realtà che ci circonda può essere simile alla capacità di osservare, che so, un dipinto di pittura antica. Mettiamoci in un angolo di museo e facciamo una prova. Alcuni visitatori passano, guardano, dicono: «Che bello» e tirano avanti. Altri si soffermano e riescono magari a capire il soggetto compiacendosi con gli amici del seguito. Ve ne sono infine alcuni, pochi in verità, che si fermano in silenzio, e con brevi ed essenziali osservazioni riescono a far notare quello che tutti hanno sotto gli occhi ma che pochi riescono realmente a vedere.

È un po' il caso, uscendo di metafore, dello scrittore filosofo Saverio Vertone, autore del recente libro «Penultima Europa» edito da Rizzoli. Dopo il discreto successo, due anni fa di «Viaggio in Italia», in cui il bel paese veniva passato al setaccio di un occhio tagliente e per certi versi spie-

tato, Vertone si ripropone ora di esaminare, con lo stesso metodo, il vecchio mondo.

Espressa intenzione dell'autore è quella di raccontare il continente da lui realmente conosciuto, e quindi quello della penultima Europa in quanto l'ultima «quella che sta nascendo, non l'ha ancora vista nessuno, sebbene si formi sotto i nostri occhi». E non sarà nemmeno un diario di viaggio, nella tradizione dei viaggiatori del secolo dei Lumi; sarà piuttosto un viaggio della mente, delle associazioni d'idee, dei ricordi e degli affetti, assolutamente estraneo agli itinerari fisici delle strade e delle ferrovie.

Con questo accattivante punto di vista, lo storico antagonismo tra la Francia e l'Inghilterra è analizzato sul piano del tempo e dello spazio: non può non essere infatti un vanto per gli inglesi è senza dubbio sapere che il mondo si desta, si addormenta e re-



G.B. Agnese, «Portolano dell'Europa Centrale» Venezia, Museo Correr (particolare)

gola i suoi orologi sul meridiano che attraversa il modesto paese di Greenwich, mentre i francesi vedono sicuramente ripagato il loro orgoglio nazionale nel possesso del metro d'argento al quale dopo secoli di pollici, piedi e iarde, anche gli inglesi hanno finito con l'assoggettarsi. Da

buon germanista Vertone coglie l'anima tragica e inquieta della Germania nella cui storia sono emerse ciclicamente «catastrofi» da cui le generazioni future hanno faticato a liberarsi. Azzecatissima a questo proposito si pone l'osservazione scaturita dalla visione della «Crocefissione del

tedesco Grunewald nel museo di Colmar: nemmeno nella cattolicissima e teatrale Spagna ci si sarebbe spinti a rappresentare la carne putrefatta di Cristo, a raffigurare, in ultima istanza l'unico cadavere di Dio che si conosca. Il Portogallo incarna una abissale tristezza che trova l'ombelico a Coimbra mentre la Svizzera risente ancora del vuoto creato da Calvino, estirpatore di tabernacoli dalle chiese in nome di quello Spirito che è ora orfano della materia nella quale per secoli la fede lo aveva collocato. E l'Italia? L'Italia è presente in Europa in quanto è assai scarso il senso di nazione; e conclude Vertone: «In un Paese angariato da uno stato farraginoso e inconcludente serpeggia la speranza che una total immersion nell'Europa possa liberare i cittadini dalla farsa delle Poste, delle Ussl, e delle Ferrovie».

Saverio Vertone, «Penultima Europa», Milano, Rizzoli 1989, pagg. 236, L. 28.000.